

L'azione incentrata sul sé (Jiddu Krishnamurti)

La maggior parte di noi, a mio avviso, è consapevole del fatto che ogni forma di persuasione, ogni tipo di influenzamento ci è stato offerto all'unico scopo di contrastare le attività incentrate sul sé. Le religioni, ricorrendo a promesse, alla paura dell'inferno, ad ogni genere di censura, hanno tentato in moltissime maniere di dissuadere l'uomo da questa attività costante, che scaturisce dal centro del "me". Fallite le religioni, ne hanno preso il posto le organizzazioni politiche. Ancora una volta, la persuasione; ancora una volta, la speranza utopistica, estrema. Ogni forma di legislazione, dalla più blanda alla più costrittiva, che include i campi di concentramento, è stata impiegata e corroborata allo scopo di spezzare ogni forma di resistenza. Eppure, insistiamo nel nostro agire incentrato sul sé: cioè nell'unico tipo di azione, a quel che pare, che ci sia noto. Se riflettiamo a tutto questo, ci sforziamo di modificarlo; se ne siamo consapevoli, cerchiamo di alterarne il corso; ma fundamentalmente, nel profondo, non vi è trasformazione, non vi è cessazione radicale di quell'attività. Chi pensa ne è consapevole; ed è pure consapevole del fatto che unicamente quando verrà a termine quell'attività, che scaturisce dal centro stesso di noi, potrà esservi felicità. Noi, almeno la maggior parte, diamo per scontato che l'attività incentrata sul sé sia naturale e che ci si possa limitare a modificare, modellare e controllare l'azione che ne consegue, e che è inevitabile. Ora, chi possieda maggiore serietà e profondità, non chi sia sincero - poiché la sincerità è appunto la via per automistificarsi - è tenuto a scoprire se, divenuti consapevoli di questo straordinario, totale processo dell'azione incentrata sul sé, si possa andare oltre. Ovviamente, per comprendere che cosa sia questa attività che si incentra sul sé, la si dovrà esaminare, la si dovrà guardare, si dovrà essere consapevoli del processo nel suo insieme. Se potremo esserne consapevoli, allora potrà darsi la possibilità di dissolverlo; ma esserne consapevoli esige un certo intendimento, una certa intenzione di affrontare la cosa quale è, senza interpretarla, modificarla, condannarla. Dovremo essere consapevoli di ciò che facciamo, di tutta l'attività che scaturisce da quello stato, incentrato sul sé; dovremo esserne consci. Una tra le nostre difficoltà primarie è che, nel momento in cui siamo consci di quell'attività, miriamo a modellarla, controllarla, condannarla, oppure modificarla, così che raramente siamo capaci di guardarla direttamente. Quando lo facciamo, assai pochi fra noi sono in grado di sapere che cosa fare. Ci rendiamo conto del fatto che le attività incentrate sul sé sono nocive, distruttive, e che qualsiasi forma di identificazione - ad esempio con un paese, con un gruppo particolare, con un desiderio speciale, la ricerca di un risultato in questa vita o nell'altra, la glorificazione di un'idea, il seguire un esempio, la ricerca della virtù e così via - è essenzialmente l'attività di una persona incentrata sul sé. Tutte le nostre relazioni, con la natura, con la gente, con le idee, sono il risultato di quell'attività. Tutta quell'attività deve terminare volontariamente: non per imposizione, non per influenza, non seguendo una guida. La maggior parte di noi è consapevole del fatto che quest'attività incentrata sul sé crea danno e caos; ma ne siamo consapevoli soltanto in certe direzioni. O la osserviamo negli altri e la ignoriamo nelle nostre attività personali, oppure pur consapevoli, in relazione con gli altri, della nostra attività incentrata sul sé, miriamo a trasformarla, a trovarle un sostituto, ad andare al di là. Prima di poterla trattare dobbiamo sapere in qual modo questo processo nasca, non è forse così? Per capire una cosa, dobbiamo essere in grado di guardarla; e per guardarla dobbiamo conoscerne le varie attività ai diversi livelli, consci ed inconsci: conoscere le direttive della coscienza, ed anche i moti, incentrati sul sé, delle nostre motivazioni ed intenzioni inconscie. Sono conscio di questa attività del "me" soltanto quando mi oppongo ad essa, quando la coscienza è ostacolata, quando il "me" mira ad ottenere un risultato: non è così? Oppure sono conscio di quel centro quando il piacere viene a termine ed io ne bramo di più; allora vi è resistenza, ed una modellazione della mente, compiuta di proposito, per un fine particolare che mi darà piacere, soddisfazione; sono consapevole di me e delle mie attività quando perseguo consapevolmente la virtù. Senza dubbio, non è virtuoso chi consapevolmente persegua la virtù. L'umiltà non si può perseguire, ed è questa la bellezza dell'umiltà. Questo processo incentrato sul sé è il risultato del tempo: non è così? Finché questo centro di attività esiste in una qualsiasi direzione, conscia od inconscia, esiste il movimento del tempo e sono consapevole del passato e del presente in unione al futuro. L'attività, incentrata sul sé, del "me" è un processo

temporale. È memoria che conferisce continuità all'attività del centro, che è il "me". Se vi osservate e siete consapevoli di questo centro di attività, vedrete che è soltanto un processo del tempo, della memoria, dell'esperienza e della traduzione di qualsiasi esperienza secondo una memoria; e vedrete pure che l'attività incentrata sul sé è riconoscimento, nel quale pure consiste il processo della mente. Potrà la mente liberarsi da tutto ciò? Sarà possibile in rari momenti: potrà accadere alla maggior parte di noi quando compiamo un atto inconsapevole, inintenzionale, senza scopo; ma è possibile che la mente sia sempre, completamente, libera dall'attività incentrata sul sé? È questa una domanda di estrema importanza, che dovremo porre a noi stessi, perché nello stesso atto del porla, si troverà la risposta. Se siete consapevoli del processo totale di quest'attività incentrata sul sé, se ne conoscete pienamente le attività ai vari livelli della vostra coscienza, allora senza dubbio dovrete domandare a voi stessi se sia possibile che tale attività abbia termine. È possibile non pensare in termini di tempo, non pensare nei termini di ciò che io farò, di ciò che sono stato, di ciò che sono? Poiché appunto da questo pensiero comincia l'intero processo dell'attività incentrata sul sé; e là comincia pure la determinazione di diventare, la determinazione di scegliere e di evitare, tutti processi che si svolgono nel tempo. Vediamo in tale processo danno, miseria, confusione, dispersione, deterioramento senza fine. Senza dubbio il processo del tempo non è rivoluzionario. Nel processo del tempo non vi è trasformazione; vi è soltanto continuità interminabile, null'altro se non riconoscimento. Soltanto quando si ha cessazione completa del processo temporale, dell'attività del sé, si ha una rivoluzione, una trasformazione, il nascere del nuovo. Essendo consapevoli di questo intero, totale processo del "me" in attività, che cosa dovrà fare la mente? Soltanto rinnovandosi, soltanto attraverso la rivoluzione - e non attraverso l'evoluzione, non attraverso il "me" che diviene, ma attraverso il "me" che viene a termine completamente - si otterrà il nuovo. Il processo temporale non può portare il nuovo; il tempo non è la via della creazione. Non so se qualcuno di voi abbia avuto un momento di creatività. Non parlo del realizzare una qualche visione; intendo quel momento di creazione nel quale non si riconosce alcunché. In quel momento si ha quello stato straordinario nel quale il "me", come attività che ha luogo mediante il riconoscere, è venuto meno. Se siamo consapevoli, vedremo che in tale stato non vi è alcuno sperimentatore che ricordi, traduca, riconosca e quindi identifichi; non vi è processo di pensiero, che appartiene al tempo. In quello stato di creazione, di creatività del nuovo, che è senza tempo, non vi è alcuna creazione del "me". Senza dubbio il nostro problema è il seguente: è possibile che la mente si trovi in tale stato, non provvisoriamente, non in rari momenti, ma - e preferisco non usare parole come "eterno" o "per sempre", poiché implicherebbero il tempo - ma si trovi in quello stato senza alcun riferimento al tempo? Senza dubbio è questa una scoperta assai importante che ciascuno di noi deve fare, poiché questa è la porta dell'amore; tutte le altre porte sono attività del sé. Dove vi è azione del sé, non vi è amore. L'amore non è del tempo; non si può praticare l'amore. Se lo fate, si tratta allora di una attività consapevole di sé, di una attività del "me", che spera di ottenere, mediante l'amore, un risultato. L'amore non appartiene al tempo; non è possibile raggiungerlo mediante alcun sforzo consapevole, alcuna disciplina, né mediante l'identificazione: cose tutte che appartengono al processo del tempo. La mente, conoscendo soltanto il processo del tempo, non può riconoscere l'amore. L'amore è l'unica cosa che sia eternamente nuova. Avendo molti di noi coltivato la mente, che è il risultato del tempo, non conosciamo che cosa sia l'amore. Dell'amore parliamo; diciamo di amare la gente, di amare i nostri bambini, nostra moglie, il nostro vicino, diciamo di amare la natura; ma nel momento in cui siamo consapevoli di amare, l'attività del sé è cominciata; e perciò cessa di essere amore. Questo processo totale della mente va compreso soltanto mediante la relazione: relazione con la natura, con la gente, con le nostre proprie proiezioni, con qualsiasi cosa intorno a noi. La vita null'altro è se non relazione. Sebbene si possa tentare di isolare noi stessi dalla relazione, senza di essa non possiamo esistere. Sebbene la relazione sia penosa, non ci è possibile sfuggirle mediante l'isolamento, l'eremitaggio, e così via: metodi tutti che semplicemente rivelano l'attività del sé. Considerando tutto questo quadro nel suo insieme, consapevoli dell'intero processo del tempo come coscienza, senza alcuna alternativa, senza la minima determinazione ed intenzione precostituite, senza mirare ad alcun risultato, vedrete che tale processo del tempo giunge volontariamente a termine: non per persuasione, né come risultato del desiderio.

Soltanto quando tale processo giunge a termine esiste l'amore, che è eternamente nuovo. Non dobbiamo perseguire la verità. La verità non è qualche cosa di remoto. Essa è la verità circa la mente, la verità circa le sue attività di momento in momento. Se siamo consapevoli di questa verità di momento in momento, di questo totale processo del tempo, tale consapevolezza libera la coscienza o l'energia che è intelligenza, amore. Finché la mente impiega la consapevolezza come attività del sé, nasce il tempo con tutte le sue miserie, con tutti i suoi conflitti, con tutto il suo male, i suoi inganni deliberati; ed è soltanto quando la mente, comprendendo questo processo totale, viene meno, che l'amore può essere.